

nimemente d'accordo che i vescovi disobbedienti non potessero avere seggio e voto nell'assemblea. Ma ecco l'arcivescovo di Bordeaux richiamare l'attenzione su una difficoltà: che cioè la Bolla contro Quesnel era stata bensì accettata da quasi tutti i vescovi, ma non s'era fatta alcuna comunicazione protocollare dell'accettazione ai renitenti. Ora per prevenire tale obiezione il re emanò il 16 luglio una dichiarazione¹ nella quale diede l'ordine ai vescovi renitenti di associarsi alla maggioranza dei loro confratelli, caso contrario si procedrebbe contro di loro col rigore delle leggi canoniche. Ma perchè il disobbedire a tale dichiarazione tirasse con sé l'espulsione del concilio, bisognava che essa venisse registrata dal parlamento. Senonchè la domanda di registrazione incontrò negli alti funzionari della giustizia la più energica resistenza. Luigi XIV era deciso di ricorrere contro di ciò all'espedito di cui i re francesi si servivano nei casi estremi e che egli stesso non aveva più usato da 50 anni, di comparire cioè personalmente in parlamento e di ordinare la registrazione. Senonchè la malattia mortale aveva fatto in lui oramai grandi progressi e, prima di poter eseguire il suo proposito, dopo 70 anni di regno, il 1° settembre 1715 egli cessò di vivere.² Egli era stato un deciso avversario del giansenismo fin dalla gioventù. Mentre però levava un braccio per colpirlo, con l'altro gli offriva nel suo galianismo un rifugio, dentro il quale la setta poteva ridersi tranquillamente del Papa, come del re. Alla fine del suo governo il giansenismo era cresciuto a terribile potenza; Noailles, allora suo capo, poco dopo la morte del potente monarca, potè venir chiamato dal reggente del regno « l'idolo della Francia ».

8.

Quello che Fénelon aveva tante volte temuto ed era facile a prevedersi, accadde in realtà, con la morte di Luigi XIV: un totale rivolgimento in favore del giansenismo. Filippo d'Orléans reggente per il minore delfino, dedito alla miscredenza e alla immoralità, vorremmo dire, per principio, non aveva alcuna comprensione per la religione e per le costituzioni papali.³ Le prigioni

¹ In DU BOIS 185.

² SCHILL 112 s.; FLEURY 50, LXIX, 41 ss.; LE ROY 650-675. La presunta lettera di Le Tellier a Chauvelin del 2 agosto 1715 (DU BOIS 187 s.; LE ROY 655 s.) è un falso secondo DUCLOS (*Mémoires secrets*, Parigi 1791, 137) e SOMMERVOGEL (*Bibliothèque VII* 1918).

³ In LE ROY 693.